

racconti di un presuntoso



massimo antonarelli

La perfezione

“”

Anversa, 28 Marzo 1663

Griet, mia signora,

leggerai questa lettera tra un mese e la tua immagine già sarà diversa da quella che ho in testa, che ho lasciato poche settimane fa e che riempie di sogni le mie notti. Sarai prossima a partorire ed il tuo ventre gonfio ti avrà fatta più bella. Mentre oggi io scrivo sei forse intenta a suonare la spinetta per riempire la tua serata e l'attesa.

Ti vedo assorta pensando a me ed alla nostra promessa: il talento e l'arte ci daranno una vita migliore. Vera e propria fede la tua che riusciremo. Che riuscirò.

Come sento il peso di questo tuo incrollabile convincimento! Esso è sprone, ma anche zavorra per la mia mano e riempie di ansia il mio lavoro.

Osservo infatti che ogni mio dipinto ha un qualche elemento che lo rende non reale, ma tragico. Non c'è serenità che alimenta la scena. La luce, la trasparenza dei colori: tutto appare diverso dal quotidiano. Manca qualcosa e lo troverò, dando un senso al mio lavoro ed alla mia esistenza.

Tuo adorato

Jan

“”

Anversa, 10 Maggio 1663

Cara Griet,

il signore di van Ruijven mi ha portato tue notizie, che stai bene. Mi dice che il piccolo Johannes gode di ottima salute. Grazie per avergli voluto dare il mio nome; mi mandi a dire che in questo modo mi senti vicino e che la nostra lontananza è meno dolorosa. Alla notizia del tuo parto ho dipinto una nuova tela. Raffigura una donna vestita d'azzurro: sei te assorta nella lettura di una mia lettera. Così io ti vedo, è come averti con me.

Osservo il dipinto e noto che in basso a sinistra esso è buio, con riflessi di luce paurosi. Vedo una forma indefinita che mi spaventa: non è una sedia, ma un drappo. Un mantello di una figura tetra che incombe non visto sulla

scena. Cara Griet, il tuo volto tradisce ansia. E' paura? E' questa la mia arte ed il mio talento? Creo demoni?

Perdonami,. Riuscirò: è la nostra promessa.

Ti desidero

Jan

“”

Nel XVII secolo i malati psichici, per la prima volta, furono riconosciuti come tali e non come indemoniati. La cura avviene con l'internamento in un ospizio, al di fuori di influenze esterne e con la presenza costante di un medico che segue l'evoluzione della malattia.

Si legge da un referto medico del 20 giugno 1663 :

<< I sogni di J.(NN) hanno oramai un contenuto sgradevole: senso di colpa, ansia, solitudine. Queste sensazioni diventano più acute e incontrollabili e le immagini più terrificanti e realistiche. L'agitazione lo spinge a svegliarsi, ma si ha l'impressione che rimanga intrappolato o attirato nel sogno. Vividezza delle scene e figure da incubo vissute come reali. Lo spavento che questa percezione gli genera è enorme. >>

“”

Anversa, 18 Luglio 1663

Griet,

non riesco più a staccare lo sguardo dalla donna vestita d'azzurro. Credo di sapere, di avere capito. Non c'è distanza tra me e te. Non hai più spazio, non sei libera. Sono io il demone che soffoca la tua esistenza. Non esiste espressione d'arte che non prenda l'anima. La mia è la macchia scura nel quadro.

Il dipinto è espressione diretta del mio animo ed agisce nell' animo di chi lo osserva: questo significa aver raggiunto la perfezione. Vedo allora apparire le figure da incubo che popolano la mia mente.

Ho capito che per la tua felicità devo dare luce al dipinto. Lo farò e così manterrò la promessa.

Tuo Jan

“”

Il *Nieuwe Antwerwsche Tijdinghe* di Anversa , vero antenato degli attuali giornali, era diffuso soprattutto tra banchieri, commercianti, mercanti d'arte. Conteneva informazioni sui più recenti avvenimenti economici e commerciali e ovviamente delle eventuali guerre in corso. Conteneva anche informazioni e notizie legate all'attualità, illustrazioni o ritratti di uomini politici, di artisti.

Nella pubblicazione del 7 Ottobre 1663 appariva la notizia seguente:

<< Il suicidio per affogamento consiste nell'immergersi nell'acqua e di restarvi immersi così a lungo da provocare la morte per asfissia. Questo atto estremo richiede una notevole fermezza. Spesse volte infatti l'affogamento è interrotto prima della morte, perché non si resiste alla mancanza prolungata di aria.

Deve aver allora avuto una forza di volontà ferrea nel ricercare la morte, superando l'istinto di sopravvivenza, il maestro Johannes (NN) che è stato trovato senza vita in una vasca dell'ospizio di Anversa. Grande la sua determinazione e la sua disperazione, come grande è stata la sua produzione di opere d'arte sostenuta dal mecenate Pieter van Ruijven.>>

“”

Anversa, 21 Novembre 1663

Signora Griet,

spero che questa mia vi colga in un buon momento.

Alla tragica notizia della morte del maestro Johannes, suo marito, ho ripensato agli ultimi anni, durante i quali egli ha avuto una produzione straordinaria di dipinti, ricchi di allegorie della Fede, ritratti, scene di brigate della guardia civica. Pose genuine, colori fedeli, atmosfere ed espressioni dei personaggi incantevoli. Un genio pieno di talento ed una produzione ricca e preziosa che è richiesta da molti compratori.

L'acuirsi della malattia è coincisa con la realizzazione del suo ultimo dipinto, di donna in azzurro che legge una lettera. Il maestro Johannes lo considerava un quadro diverso, tragica rappresentazione della sua paranoia, della sua

ansia gridata durante le sue ultime notti insonni: scacciare il demone, dare luce, mantenere la promessa.

Suo marito era cosciente del suo male, ma altrettanto era ossessionato dalla convinzione che l'opera d'arte perfetta deve riuscire a suscitare nel cervello dell'osservatore sensazioni ed emozioni che sono state presenti nella mente dell'artista. Pertanto se da un lato rincorreva la perfezione artistica come realizzazione della sua promessa esistenziale, dall'altro era angosciato dall'idea di trasmettere infelicità e paure a chi osservava il suo dipinto. Cadeva a volte in uno stato di profonda depressione, di sofferenza, ansietà e confusione mentale, tanto da renderlo spesso totalmente incapace di lavorare.

Nelle rappresentazioni più felici di scene di tranquilla vita familiare, lui intravedeva in dettagli da lui stesso creati inesistenti figure da incubo.

Presso la Banca di Utrecht, secondo sue disposizioni, sono depositati i molti denari ricavati dalla vendita dei dipinti del maestro. Troverà altresì resoconto completo delle vendite certificate dal notaio.

Lo ricorderemo nelle preghiere a San Luca

Vostro

Pieter van Ruijven

Pommery

Al liceo scientifico “A. Romita” di Campobasso escono finalmente i tabelloni con i risultati della maturità. L’orale su Pirandello è stato un vero disastro, ma in compenso la prova di matematica è andata. Il Fu Mattia Pascal, letto in una notte, non è bastato a Marco Baldini. Il padre, che sognava per lui la Normale di Pisa, arriva sorridente, non sa ancora.

<< Marco, guarda qui il bando per l’ammissione alla Scuola Sant’Anna. Passa in segreteria per la documentazione da inviare a Pisa.>>

<< Papà, hai visto? 42/60. Cha botta. Pirandello ...>> Lui non molla: *<<Non c’è una votazione minima per l’ammissione, conta solo la prova che dovrai fare a Settembre da loro. Coraggio fatti dare la certificazione della maturità.>>*

Ancora una volta Marco Baldini riposiziona il suo stato d’animo attraverso quello del padre.

Grosseto, Liceo Scientifico “G. Marconi”. La madre di Luca Mazzola glielo aveva promesso: *<< Sei uscito con 60/60 e ti mando all’università. Farò ogni sacrificio. Proverai al Sant’Anna di Pisa; gli studenti meritevoli vengono sostenuti economicamente. Vedrai, ce la faremo.>>*

Sono ancora vivi quei ricordi per Marco Baldini e Luca Mazzola che si saluteranno tra un po’ dopo aver condiviso per anni la stanza del Collegio durante gli studi di ingegneria. Il 20 luglio 1977 per loro, per la madre di Luca ed il padre di Marco è giorno di gioia e di commozione.

All’Osteria dei Cavalieri a sera è festa per la laurea appena presa. C’è l’ebbrezza per il Chianti, lo stordimento dei due amici, novelli ingegneri, per la stima che avvertono essere piovuta loro addosso improvvisa. Il padre di Marco elenca nomi di multinazionali che presto si sarebbero accapigliate per ingaggiare questi giovani talentuosi ed ha certezze sul futuro: *<< Un caro amico impresario edile mi ha detto che il project financing, ora di gran moda negli Stati Uniti, cambierà il settore delle costruzioni anche qui da noi. L’intervento dei capitali privati creerà ricchezza, infrastrutture e case per tutti.>>* La madre di Luca guarda il figlio che non avrà più bisogno di lei. Potrà ora tornare a casa, ogni sera, indifferente finalmente a quello che accadrà domani, alle incertezze del giorno dopo.

L'attenzione di tutti è richiamata da un tintinnio insistente di una posata battuta sul bicchiere. Basta un cenno del padre e Marco è in piedi, paonazzo per il vino e l'imbarazzo:

<< In queste occasioni si cerca di dire cose che siano intelligenti, non banali. Non bisogna essere né lunghi, né retorici. Provo allora con una cosa che avevo preparato quando non ero brillo; è una specie di promessa.>> Estrae un foglietto dalla tasca e legge: << Non sprecherò un solo minuto della mia vita dedicando l'attenzione a cose futili; cercherò con lo studio e l'impegno di arricchire ulteriormente le mie competenze; eserciterò la professione nell'interesse della collettività; sarò ambizioso e curioso, mi darò l'obiettivo dell'eccellenza. La mia gratificazione sarà nel rispetto degli ideali di oggi, della mia gioventù. Al compagno di studi straordinario, col quale ho condiviso la fatica e la passione per la conoscenza, auguro buona fortuna.>>

<< Tocca a te, Luca.>> E' sempre il padre di Marco Baldini, col suo forte accento meridionale e col solito tono perentorio, a scandire il ritmo della festa di laurea, rompendo l'applauso convinto dei commensali per il discorso del figlio.

Il giovane ingegner Mazzola solleva incerto il calice di Chianti che nei passaggi più appassionati del suo dire, versa sulle vesti dei suoi sfortunati vicini: *<< La promessa di Marco è impegnativa; per me è troppo. Io mi riprometto per il futuro solo di saper scegliere. Fino ad oggi l'unico problema che non ho mai avuto è stato quello di dover scegliere. Percorso obbligato il mio: laurea nei tempi prescritti per non perdere la borsa di studio, oppure tornare a Grosseto a dare una mano alla mamma a far mestieri per le case della gente. Da oggi in avanti invece sarà tempo di scelte, ogni giorno. Mi immagino che spesso avrò il dubbio sul da farsi. Lessi tempo fa un bel libro che cercava di strutturare una 'teoria della scelta personale'. Ho seguito il ragionamento, ma alla fine mi sono perso.>>* Barcolla un pochino Luca, quando solennemente conclude svuotando definitivamente il suo bicchiere addosso alla sua vicina: *<< Semplicemente allora dico, prometto che per ogni mia scelta seguirò la verità qualunque essa sia, ovunque essa mi possa portare. Caro Marco, quando ci rivedremo vorrei poterti guardare con gli stessi occhi di oggi, non abbassare lo sguardo.>>*

Si abbracciano ora gli amici, si stringono forte ed il sudore dei loro volti mimetizza le lacrime. Il gran cerimoniere della serata, sempre lui, il padre di

Marco fa saltare il tappo di un Pommery Brut Royal millesimato che serbava gelosamente da anni da stappare per la grandissima occasione.

Ricordano oggi, a distanza di anni, il sapore di tappo del Pommery. Lo fanno sorridendo mentre sorseggiano un Ceretto Blangé fresco di cantina in diafani calici Riedl. La casa di Marco Baldini è finemente arredata, luminosa con ampie vetrate che danno sul parco privato.

Luca aveva sentito parlare tanto ed anche letto di lei sui giornali e quando vede arrivare la discendente dei Rotschild, si alza per salutarla, indeciso – ennesima scelta da fare – tra una riverenza o un amichevole bacio sulla guancia. E' lei che lo toglie dall'imbarazzo perché, avvicinandosi con un sorriso nervoso, pupille dilatate e con un bicchiere di whisky in una mano, allunga l'altro braccio offrendogli un rispettoso baciamento. Luca sfiora con le labbra la mano tremante della moglie di Marco.

<< Vi lascio soli, due vecchi amici avranno certo tante belle cose da raccontarsi. Lieta di aver fatto la Sua conoscenza, ingegner Mazzola vero?>>

Marco rompe il silenzio imbarazzato che è sceso tra loro, mentre sorseggiano ancora un po' di quel magnifico bianco piemontese: *<< Caro Luca, ho fatto soldi. Tanto denaro. Ho comprato tutto quello che si può acquistare. Non è stato però semplice all'inizio. Molto meno scontata è stata la mia vita professionale, rispetto a quello che il mio povero padre sognatore immaginava. Delusioni, prevaricazioni, compromessi, battaglie furiose contro l'ignoranza; lontano da quel mondo ideale che quel giorno all'Osteria dei Cavalieri pensavamo ci stesse aspettando. Ho comprato tutto, anche la stima e la considerazione di chi mi stava vicino. Ho cambiato casa, ho frequentato i salotti della politica, una nuova moglie giovane e famosa, nessun marmocchio tra i piedi. Ho raccolto montagne di denaro che ho moltiplicato per anni. Ho costituito decine di società dedicate ognuna ad iniziative immobiliari finanziate da banchieri incauti che prestavano denaro a migliaia di acquirenti che mai sarebbero stati in grado di rientrare dai loro debiti. Denaro vero per me. Ricchezza apparente, virtuale per il prossimo fondata sul sogno della povera gente di diventare proprietaria di case. Valore destinato a scoppiare, di colpo come una bolla di sapone. Così come le banche che hanno finanziato il nulla.>>*

Ha gli occhi fissi nel vuoto, il maturo ingegner Marco Baldini, quando con un filo di voce, amaro conclude: *<< Ho tanto denaro, Luca. Tanto.>>*

Non incrociano lo sguardo gli amici ritrovati. Stanno provando a raccontarsi l'esistenza dando fondo a tutta la loro capacità di sintesi, quella che li aveva aiutati durante gli studi a comprendere concetti complessi, a memorizzarli, ad andare sempre all'essenziale delle cose.

<< Io ho continuato all'Università, ho fatto l'assistente di Scienza delle Costruzioni.>> E' ora Luca che racconta di sé.

<< Ho sviluppato in istituto delle tecniche di consolidamento di edifici in muratura danneggiati dal terremoto. Abbiamo collaborato con la Regione Friuli, per scrivere i primi capitolati tecnici per la ricostruzione dopo il terremoto del 1976. I fondi per la ricerca non erano però molti ed abbiamo deciso di brevettare la metodica di consolidamento. Un'azienda americana ha comprato il brevetto ed ha fatto fortuna in Giappone. Mi hanno offerto molto denaro gli americani e grandi imprese di costruzione, ma scelsi di restare all'Università. Il brevetto aveva risolto i problemi di finanziamento dell'istituto, così abbiamo potuto sviluppare nuovi progetti di ricerca. Ora che le banche non danno credito a nessuno, siamo diventati un'isola felice: autonomi finanziariamente, indipendenti, riconosciuti a livello internazionale.>>

Incrociano lo sguardo ora i due vecchi amici e Luca conclude: *<< Non ho fatto denaro, Marco, ma va bene così.>>*

I calici di vino vengono riempiti ancora dello stesso Arneis dal premuroso cameriere. Avvicinano i bicchieri per brindare e scoprono di avere qualcosa che li accomuna ancora: una dermatite sulle mani che danneggia la loro pelle in maniera sorprendentemente simile. Ci ridono su, si confrontano quella desquamazione secca non bella a vedersi e, come sempre, danno una spiegazione razionale.

All'unisono: *<< Dermatite da contatto.>>* Impossibile per loro toccare monete o banconote senza scatenare questa fastidiosa e pruriginosa reazione allergica.

Allergia al denaro.

L'emozione di quell'abbraccio forte all'Osteria dei Cavalieri a Pisa di tanti anni prima, si ripete oggi. Marco Baldini e Luca Mazzola si stringono forte, con gli occhi lucidi come allora: in un certo senso hanno mantenuto la promessa di restare lontani dal denaro.

Black & White

Trova le persone che conosci su facebook. Inserisci il nome. “ *maria luisa beconcini*”. Ricerca. Non ci sono risultati per maria luisa beconcini. Assicurati che tutte le parole siano scritte correttamente.

Riprovo: “*beconcini; università di Pisa; ingegneria*”. Trovati 92 risultati. Provo con Elena: laurea a pisa in ingegneria; nata nell’81, Lucca. Potrebbe conoscere maria luisa.

Invia un messaggio. Oggetto: *cerco compagna di studi*. Messaggio. “*Scusa sono carlo da milano. Può essere che tu conosci, sei parente di una mia vecchia compagna di studi. Ingegneria, pisa. Anno di laurea 1977. Lei è maria luisa e porta il tuo stesso cognome. Ne sai qualcosa? carlo*”

Notifica: c’è posta per te da *Elena Beconcini*.

“*6 carlo? mia zia vive a londra da anni. non so di preciso cosa faccia, credo sia loss adjuster, free lance. figurati se si poteva mettere alle dipendenze di qualcuno. il suo mail mlbeco@hotmail.uk. good luck. Elena*

è lei che mi ha convinto di iscrivermi ad ingegneria a pisa. Ke sai l’indirizzo della facoltà? via Diotisalvi, tutto un programma... che fatica:-(. xò son quasi alla fine :-) “

Cercavamo di non fare casino, perché gli altri dormivano, era notte. Le raccomandai di non aprire assolutamente la porta perché altrimenti avremmo buttato via tutto, il materiale che si usa in camera oscura è sensibile alla luce. Poco per volta si sarebbe abituata alla tenue lampada giallo verde, che “ ... a differenza della classica luce rossa, non altera i contrasti.” Le spiegai cosa avrei fatto: dopo lo sviluppo del negativo, la stampa. In attesa che le foto asciugassero completamente, le dissi, avremmo fatto un giro. In effetti l’atmosfera ovattata, il parlare sussurrato, la magia dell’immagine che avremmo visto letteralmente apparire sul foglio bianco nel bagno di sviluppo ed il formarsi della fotografia, promettevano altro. Ero certo, Maria Luisa non avrebbe resistito. Nel pomeriggio avevo già sviluppato il negativo con la mitica tank Paterson. Ero riuscito ad infilare la pellicola nella spirale perfettamente asciutta ed avvolgerla con movimenti alterni, completamente al

buio, senza fare nessunissima piega. I bagni poi di Rodinal, di Ilford rapid e dell'imbibente avevano fatto il resto. Il negativo, appeso allo stendibiancheria del bagno, si era asciugato senza grani di polvere. Lavoro perfetto. Tutto era stato preparato a dovere. Infilai la pellicola nel porta negativo dell'ingranditore, regolai l'altezza della testa sulla colonna per stampe 13x18, regolai il fuoco. Partii con la prima foto: passai il foglio, cui avevo dato luce secondo le indicazioni dell'esposimetro, nelle bacinelle contenenti i 3 bagni di sviluppo, arresto e fissaggio.

Un grido soffocato di stupore e di gioia mentre vedeva il suo volto apparire sulla carta fotografica. Ero eccitato anch'io: esposizione perfetta, fuoco ottimo, contrasto equilibratissimo. Immagine leggermente sgranata, al punto giusto. Lei bellissima su carta, irresistibile dal vivo. Mi abbracciò alla fine della stampa di tutti i trentasei ritratti, scattati con la mia reflex quel pomeriggio del 1977 a passeggio sul Lungarno.

La luce giallo verde della camera oscura aveva dipinto sfumature lievi sul suo corpo e sul suo viso; ne ero stregato. Il bianco dei denti risaltava ed ogni suo sorriso era un tuffo nel mio cuore; ero ebbro di felicità e di passione. Al mattino andò via con tutte le stampe, meno la prima. Pretesi di conservarla. Lei mi guardò. Ebbe un leggero tremore ad un occhio ed il viso appena contratto. Poi di nuovo sorridente acconsentì, chiedendomi quanti di quegli 'scalpi' avessi oramai nella mia collezione. "*Mica stupido Carlo lo stregone,*" mi disse, "*che rimorchia con i servizi fotografici*". La rividi solo il giorno della mia laurea, era venuta a salutarmi "*Fatti vivo, non perdiamoci di vista e buona fortuna.*"

Invia un messaggio. Indirizzo: mlbeco@hotmail.uk

Oggetto: *cerco compagna di studi. Allegati: mluisa77.pdf ; carlo09.jpeg*

Messaggio. "*Cara maria luisa, sono carlo. Ingegneria, pisa. Anno di laurea 1977. Servizio fotografico sui lungarni, stesso anno. Vedi allegato. Ricordi? Come ti va? Io vivo a milano. Il tempo ha fatto con me le dovute devastazioni (v ritratto allegato), ma il ricordo resta sempre. Mi piacerebbe un giorno rivederti... Ti abbraccio. Carlo*"

Notifica: c'è posta per te da *maria luisa beconcini* (mlbeco@hotmail.uk).

Oggetto: R: *cerco compagna di studi. Allegati: mluisa09.jpeg ; chair.jpeg*

Messaggio. “ *Oh, my God! Carlo! Certo che ricordo tutto. Come hai fatto a trovarmi? Io vivo a Londra da molti anni. Qui ci sono più servizi, poche barriere e riesco a portare avanti lo studio senza grossi problemi. Facciamo loss adjusting, perizie tecniche per i Lloyds. Siamo tre soci. Ho aperto i files che mi hai mandato. Che nostalgia! Quelle foto erano, anzi sono bellissime. I più bei ritratti che ho sono quelli, il bianco e nero è davvero insuperabile, poetico. Hai ancora l'hobby dello stregone fotografo? Stai bene senza capelli, mi sembra che il tuo ... stato di conservazione sia eccellente. Non lamentarti. Dai un'occhiata al mio... Dai che ci rivediamo. Thanks. ml* “

Apri file: “*mluisa09.jpeg*”. E' un ritratto a colori. Adesso col digitale son buoni tutti a far belle foto, non serve essere stregoni. Eccola, stesso sorriso di allora. Piccole rughe ai lati della bocca. Un po' di borse sotto gli occhi, ma niente di particolare. Pelle rosea, distesa. Mica male la cinquantenne! Leggero strabismo, che non ricordavo. Le dona, però.

Apri file: “*chair.jpeg*”. Foto a colori. Immagine intera. E' su una sedia a rotelle, con lo sfondo del London Eye. Sorride come sempre. Serena come nel mio ricordo. Ha le dita delle mani contratte. Le gambe ripiegate e sottilissime, muscolatura atrofica, segno di inattività.

Invia un messaggio. Indirizzo: mlbeco@hotmail.uk

Oggetto: *lo stregone viene a trovarti.* Allegati:

Messaggio. “*Cara maria luisa. Vengo a farti visita. Arriverò ad Heathrow venerdì prossimo alle 16:50. Volo AZ230. Mi fermerò il we. Non ho più i capelli e neppure la vecchia reflex ottica Minolta. Lo stregone ora usa una banalissima CASIO Exilim digitale. La decadenza colpisce ovunque... Arrivo. A presto. Carlo.*”

Notifica: c'è posta per te da *maria luisa beconcini* (mlbeco@hotmail.uk).

Oggetto: R: *lo stregone viene a trovarti.* Allegati:

Messaggio. “*Grazie stregone, ti aspetto. Dimmi un po': la tua CASIO può essere regolata? Io voglio solo foto in bianco e nero. Possibilmente ritratti, così freghiamo la decadenza, quella fisica... Kisses. ml.*”

Il collezionista di emozioni

Percorre da anni l'identico tragitto ogni giorno alla stessa ora del mattino e della sera. Il suo turno al negozio finisce alle 19:00, chiude la cassa, si cambia, un saluto alle colleghe, la linea gialla per Zara e poi il 31 fino alla fermata di Bignami. Una volta scesa ha ancora un bel pezzo a piedi da fare prima di arrivare a casa. Ritrova il cordolo rotto e mai riparato, il tombino in strada che sporge e contro il quale impattano autovetture con motori che rombano stressati così come i loro conducenti, il gruppo di extracomunitari nullafacenti davanti al phone center che ridacchiano al suo passaggio, il prato incolto e sporco da attraversare che chiamano "giardino", il barbone indifferente a tutti che prende possesso dell'unica panchina integra per passare la notte. Le è tutto noto e familiare, rassicurante addirittura. C'è poca gente in giro ed il marciapiede davanti al portone di casa è poco illuminato. Sale in ascensore e ricorda che stasera c'è *Ballando con le Stelle* su RAI Uno. In negozio come ogni sabato le hanno permesso di prendere gratuitamente qualcosa dalla gastronomia, sono avanzi che non possono essere tenuti fino alla riapertura del lunedì. Questa sera è vitel tonn , gi  pronto da mettere in tavola. E' dentro casa oramai quando si sente strattonare violentemente, afferrata da dietro e una mano che le serra con forza la bocca. Non riesce a gridare per richiamare l'attenzione, n  a difendersi cercando di colpire lo sconosciuto, che richiude dietro di s  la porta ancora aperta dell'appartamento. Cadono per terra, lei cerca di divincolarsi, lui con forza le torce un braccio dietro la schiena, le sferra un pugno. I due corpi sono avvinghiati e lottano come bestie selvagge che ansimano. Grida solo soffocate e la stanchezza che ha lentamente il sopravvento. Sono fermi ora, stesi sul pavimento. I loro cuori che battono all'impazzata.

<<Se stai zitta ti tolgo la mano dalla bocca. Non voglio farti del male!>>

L'aggressore la fa voltare e lei può vederlo in faccia. E' giovane, ben vestito. Lui appoggia un fazzoletto sul labbro tumefatto della donna.

Lei reagisce stizzita: << *Lasciami stare! Cosa vuoi da me? Va via, non dirò nulla a nessuno, non ti denuncerò, ma vattene!>>.*

<<*Non provare a scappare o gridare! Io non voglio farti del male, ma solo prendermi un po' di quello che mi è dovuto e che la vita mi nega.>>*

Lei lo guarda con gli occhi sgranati:<<*Ma come cavolo parli? Non ti capisco. Io vendo salamelle e formaggi tutto il giorno, come posso averti tolto qualcosa? Con chi ce l'hai?>>*

<<*Io ho il diritto di essere qui. Il Mondo mi ha respinto, mi ha bandito. Alzati ora e raccogli la spesa perché è ora di cena.>>* lui ordina con voce decisa.

Mentre lei, cercando di non farsi prendere dal panico, inizia a mettere nei piatti il vitel tonn , lui rovista nei vari cassetti ed apparecchia la tavola con due coperti e si siede ad osservarla. Si calma ed inizia come un fiume in piena a raccontare del suo passato infelice, della solitudine, dei suoi ideali traditi. <<*Ogni mia passione mi   stata restituita col disprezzo, con l'offesa.>>*

Le dice che la sua condanna   quella di essere sempre ad un passo dall'eccellenza, senza mai raggiungerla e doversene vergognare. Escluso per questo dalla felicit . Il carisma, la bellezza, la salute, l'intelligenza non ammettono deficienze per primeggiare e per essere amati, per una vita che valga la pena di essere vissuta.

<<*Vado in giro a collezionare emozioni, ma non mi basta mai. Desidero amare una donna pi  bella di quelle che ho gi  amato, ma che non conosco ancora. Ho girato il Mondo, ma non tutto. Il posto dove vorrei essere   sempre un altro: ho sognato di viaggiare nelle terre estreme dell'Alaska, di scalare l'Hillary Step sull'Everest. Non conosco l'emozione del ritrovare le*

cose di ogni giorno, il rito quotidiano, lo stesso sapore del giorno prima. Non esiste per me il porto sicuro, dove rifugiarmi. Non ho chi mi rassicura: sono disperatamente solo. >>

Lei lo guarda esterrefatta. Si avvicina con i piatti e si siede al tavolo con lui. Mentre cenano, lei spiega che per la salsa occorre tritare il tonno, capperi, un filetto d'acciuga. Tutto va amalgamato con la maionese e si aggiunge una spruzzata di limone. Le fettine di vitello devono essere tagliate molto sottili e cosparse con la salsa tonnata, lasciate poi per un po' in frigorifero. Da Peck è uno dei piatti pronti più venduti. Pacatamente poi gli racconta un po' della sua vita, dell'uomo che ha tanto amato e che è sparito, della fatica di arrivare a fine mese, delle vacanze fatte ad anni alterni perché troppo care. *<<Io non so dove siano le terre estreme dell'Alaska dove vuoi andare tu, ma ti consiglio il viaggio che ho fatto lo scorso anno, una settimana a Sharm El Sheikh. Ricordo ancora il nome dell'albergo: Al Diwan, un tre stelle molto carino a 500 metri dalla baia. Pensa: tutto compreso ho speso solo € 340. Vaccini.>>*

Sono due esseri umani lontanissimi, con storie diversissime, incapaci di comunicare le loro diversità, ma accomunati dallo stesso destino tragico: l'infelicità.

<<Andiamo a letto.>> ordina lui. Lei si irrigidisce, diventa rossa, trema tutta. *<<Non toccarmi! Hai sentito la mia storia? Sono stufa di uomini che scappano. E poi tu chi sei? Sei entrato in casa mia e mi hai aggredito.>>* Lui la rassicura, chiede solo di poterle dormire accanto, ma lei deve restare sveglia, tutta la notte. Non la toccherà, ma non vuole sentirsi solo. Tutte le persone desiderano dormire la notte con qualcuno.

<<Sei uno psicopatico.>>

Lei chiede di potersi preparare per la notte, ma vuole essere lasciata sola. Chiude a chiave la porta del bagno, vuole prendere tempo per decidere come

gestire la situazione. Ragionandoci su, non crede di trovarsi effettivamente in pericolo o che debba telefonare di nascosto alla polizia. Si convince invece di essere di fronte ad un uomo non cattivo che ha davvero solo bisogno di qualcosa che lei non comprende bene: cosa possiede lei che interessi a questo giovane che ha fatto irruzione nella sua casa? Intanto in camera lui si è spogliato ed ha indossato un pigiama che ha trovato in un cassetto, cimelio della passata vita di coppia della padrona di casa. Si infila sotto le coperte. Lei va a sedersi di fianco al letto, lo guarda rilassarsi e prendere sonno. Più di una volta si sveglia, apre gli occhi smarrito e lei si mostra sorridente, gli offre dell'acqua. Così lui si tranquillizza e riprende a dormire. E' stanca e si corica anch'essa sotto le coperte, domandandosi come possa sentirsi sicura e serena con questo sconosciuto in casa, steso di fianco a lei nel suo letto. Dovrebbe restare sveglia, ma non è abbastanza resistente e si addormenta. Alle prime ore del mattino lo sente alzarsi, rivestirsi, ripiegare il pigiama e uscire di casa. Il rumore del portoncino che sbatte non è la fine dell'incubo, ma l'inizio di una Domenica che sente sarà ancor più malinconica delle altre.

E' passato del tempo oramai da quella sera e lei, recandosi al lavoro, rivede le stesse scene di sempre: il barbone che lentamente riordina le sue povere cose, il prato incolto e sporco, il tombino in strada che sporge, il cordolo rotto, gli extracomunitari davanti al phone center, il 31 che tarda, la linea gialla stracarica di gente fino in Duomo. Un film visto mille volte. Alla cassa conta con attenzione il resto, si inumidisce con una spugnetta i polpastrelli delle dita per essere certa di sfogliare le banconote una per volta. Controlla meticolosamente quelle che riceve, per poi infilarle nel rilevatore di falso. Guarda distrattamente i clienti in fila, senza dar loro chiacchiera per non perdere la concentrazione. Arriva un signore che raccoglie il resto e la ringrazia cordialmente, con un'enfasi particolare, eccessiva. Lei alza lo sguardo e lo riconosce. Lui le sorride dicendo: <<*La mia collezione di*

emozioni, quella sera, si è arricchita di un pezzo molto pregiato. Grazie ancora!>>

<<Perché ringrazi, di cosa? Io non ti capisco.>>

Shenandoah County

Il concierge dell'omni hotel a Charlottesville ci consiglia l'escursione allo Shenandoah Park: irrinunciabile. Al desk s'è avvicinato incuriosito anche Georges, l'ospite francese oramai nostro amico chiacchierone. Presto fatto decidiamo di noleggiare un'auto che, efficienza del concierge, arriva in pochi minuti. Mio fratello Michele, Georges ed io ci mettiamo in viaggio lungo la I-64 W per immetterci dopo circa un'ora sulla Skyline Drive, che corre lungo la cresta delle Blue Ridge Mountains ed è l'unica strada pubblica attraverso la folta foresta di querce e di noce americano. Abbassiamo i finestrini, non supero il limite di velocità di 35 miglia orarie ed una brezza piacevole entra nell'abitacolo. La vegetazione è ricca di azalee rosa, felci, licheni, orchidee. Vediamo alcuni cervi ai lati della strada e Michele, che in famiglia è detto 'il preciso', parte nel minuzioso racconto sulla fauna del parco: anche l'orso bruno ci vive.

“Sai Georges,” attacca “è un animale notturno e solitario ed in questa stagione è già sveglio dal letargo. Se avverte la presenza dell'uomo non si avvicina.”

Il pericolo che vada avanti a lungo con le descrizioni è serio: bisogna fermarlo! Non credo che tornerebbe a casa senza un'ampia documentazione fotografica per amici e familiari che vengono convocati per le sue presentazioni in power point. Durante queste riunioni lui si entusiasma. Alcuni ascoltano distratti, altri ridacchiano, ma certamente i più sono solo impazienti di avventarsi sul buffet preparato dalla moglie, che ha il dono della cucina sublime.

L'interrompo: *“Mi fermo in questa area di sosta. C'è una vista spettacolare sulla valle. Ideale da fotografare.”*

Strategia riuscita: è ora tempo di riprese.

Scesi dalla macchina, Georges si avvicina ad una piccola tettoia in legno utilizzata come bacheca per informazioni turistiche. All'improvviso lo sentiamo gridare: *“Mon dieu, il ya un mort!”*

Il benessere dovuto alla mitezza del clima e all'armonia della bellezza che ci circonda, si interrompe di colpo.

Tutti e tre siamo ora davanti ad un cadavere riverso pancia in giù al lato della bacheca, sull'erba ancora bagnata di brina. I vestiti a brandelli, alcuni graffi.

Particolare macabro: un polpaccio maciullato, ma nessun'altra ferita mortale. Un laccio stringe la gamba.

Rivolgendomi a mio fratello: *“Non parlavi di orsi prima? Che non attaccano l'uomo?”*

E Michele: *“Forse ha avuto un malore e poi è stato sfigurato da chissà quali bestie.”*

Georges, ch'era rimasto pensieroso, interviene: *“In situazioni di questo genere, prima di qualsiasi congettura occorre procedere analizzando il profilo psicologico del morto. Occorre raccogliere dati riguardanti la vittima, ricercare elementi per capire il lavoro che faceva, il suo stato sociale, osservando tutti i dettagli della scena.”*

Il francese si abbassa per meglio guardare ed avviare la sua autopsia psicologica:

“Écoutez-moi, mes amis.

Michele ci aveva appena detto che l'orso evita l'uomo e, se ne scopre la presenza, si allontana spontaneamente. Si sa che allo Shenandoah Park vivono gli orsi e questo poveruomo aveva uno zaino con dei campanelli attaccati. Conosceva dunque, ma, secondo me, non perfettamente il comportamento da tenersi: campanelli attaccati allo zaino per far rumore e far percepire la propria presenza non sono adatti, perché l'orso li associa ad animali da pascolo e quindi a cibo potenziale.”

Georges continua facendo notare che il morto è disteso pancia in giù a gambe divaricate. Ciò significa che aveva incontrato effettivamente l'orso bruno, che però aveva solo simulato un attacco. L'animale era corso verso di lui e si era sollevato sulle zampe posteriori a pochi metri di distanza per esibizione di minaccia, per poi fuggire. Questo, secondo Georges, è successo perché il nostro uomo aveva cercato di mantenere la calma, osservando il comportamento dell'animale, parlato con voce pacata per farsi riconoscere come essere umano. Il francese fa ancora notare che si era disteso a pancia in giù come posizione di difesa migliore, poiché l'orso avrebbe fatto più fatica a rovesciarlo se teneva anche le gambe divaricate per azzannare le parti molli dell'addome; si era forse protetto anche la nuca con le braccia.

Racconto davvero convincente, ma incompleto. Il polpaccio devastato ed il laccio come si spiegavano?

Semplicemente che Michele ci aveva visto giusto circa la causa della morte: anche secondo Georges quell'uomo aveva avuto un infarto per lo spaventoso attacco simulato. Colto da malore non aveva avuto la forza di rialzarsi e di reagire ad un vero attacco di cinghiali o di altre bestie selvatiche che, credendolo già morto, gli hanno azzannato la gamba. Deve essere stato uno strazio, poveraccio. Ha cercato anche di fermare l'emorragia con quel laccio. Un medico allora, escursionista solitario, colto, ma non abbastanza da sapere che, se ci sono orsi in giro, non bisogna attaccare campanelli allo zaino.

Caso risolto, dunque! E' ora di avvertire la polizia. Mi dirigo verso la macchina per recuperare il telefonino, apro lo sportello e sento alle mie spalle un rumore strano. Mi giro e c'è un orso bruno ritto sulle zampe posteriori.

Suona la sveglia e non sono mai stato così contento per questo. Mentre preparo il caffè ripenso alla bella lezione di Ena Marchi su Simenon della sera prima, alla tecnica di preparazione del racconto, alle informazioni.

Ma non è che Georges? Il francese ...

Gabbia di Faraday

Mare azzurro ed assenza di peso. Gabbia antisqualo per le riprese subacquee. Arriva il bestione, denti che non trattengono la bava schiumosa che schizza fastidiosa sul volto e dalla sua bocca orrenda che lo sfiora arriva un bercio: <<Fermi, il tuo omonimo si rivolta nella tomba. Dormire durante la lezione di fisica. Lamentarsi poi dei risultati miserrimi. Non sai nulla, non impari, confondi il fumo della scienza col peto dell'ignoranza. Spiega ai tuoi compagni com'è possibile vivere in questo modo e resistere alla suggestione del sapere.>>

Così come tartaruga che allunga il collo fuori dal guscio ruotando greve la sua testa, Fermi solleva il capo, che aveva appoggiato sulle braccia conserte sul banco in posizione di riposo, per osservare la scena.

Lezione sulla gabbia di Faraday. Shark, così detto per l'effetto che la retrazione delle sue gengive aveva dato alla sua dentatura allungata, aveva interrotto il suo dire dotto, abbandonato il pulpito dell'onnipotenza scolastica e bloccato l'esperimento. La lezione sperimentale del venerdì è per lui una beatificazione dottrinale, orgasmo educativo, attimo fuggente che il maestro generosamente dona ai suoi allievi: solennità nella descrizione del fenomeno fisico, gratificazione tutta privata per la riuscita, attenzione presunta della classe.

Gli era addosso e su di lui infieriva ancora: << Di cosa si parlava? Abbiamo l'onore di averti nuovamente con noi? >>

Fermi ci prova: << Ero attento, mi creda. Si sperimentava su come potersi proteggere con le gabbie ...>>

E Shark: <<L'esperimento che i tuoi compagni hanno avuto modo di assistere e che è pienamente riuscito si chiama Gabbia di Faraday. Il fenomeno che noi studiamo e che tutti meno uno hanno mostrato di seguire con interesse, consente diverse applicazioni e modi di sperimentarlo.

Esso prende il nome da Michael Faraday che nell'800 osservò che in un ambiente delimitato da una gabbia metallica, anche se su di essa si applica alta tensione, le cariche si concentrano sulla superficie esterna e non hanno alcuna influenza su ciò che si trova all'interno.

Coraggio Fermi, dammi un esempio>>

Il cappuccino bevuto al mattino gli aveva causato gonfiore. Aria che, trattenuta durante il sonno interrotto bruscamente dallo squalo, ora andava subito liberata. Il gas intestinale è fatto anche di metano, quindi infiammabile.

Si prepara allora per il suo personalissimo esperimento, da mostrare alla classe intera sotto il ghigno del fisico di provincia.

Si stende sulla sedia ed appoggia le gambe divaricate sul banco antistante, in posizione ostetrica. Accende un fiammifero che avvicina al pantalone.

Rumore tonante, peto fortissimo, almeno 5 secondi di durata, il pantalone si gonfia come vela. Stupore tra gli astanti. che vedono la fiamma violacea sprigionarsi tra le gambe di Fermi. Forte odore di metano che si propaga.

Liberatosi riprende la posizione composta, chiedendo a Shark se avesse voglia di controllare che nessun danno, bruciatura sia intervenuta nelle sue parti intime grazie ai suoi pantaloni che avevano funzionato come gabbia di Faraday.

Sinestesia

Per i suoi ottanta anni si era fatto il regalo dell'intervento agli occhi. A novant'anni si era detto che non poteva fare programmi a lungo termine. Seppure premurosamente assistito, penosamente aveva perso il controllo sulla prostata e sul suo sfintere; la piorrea e l'insonnia avevano vinto le loro battaglie e la guerra con il suo corpo stava per esser persa definitivamente. Decise allora che ognuno dei pochi compleanni che sarebbero seguiti avrebbero avuto degna celebrazione.

E' il 28 ottobre del 2006, giorno del suo novantaseiesimo compleanno.

Si fa accendere il televisore per le cronache cittadine, alla solita ora per un rito quotidiano pazientemente subito da tutto il condominio. Lo speaker grida: " *Al Palazzo Reale è stata allestita la mostra Tamara de Lempicka . A distanza di ottant'anni, Milano ripropone il lavoro di questa icona dell'Art Déco*".

Alla notizia sembra avere un sussulto. A nulla valgono gli sforzi della canuta signora che di lui si occupa nel cercare di convincerlo che sarebbe uno strapazzo: nel primo pomeriggio un tassista paziente già lo aiuta a scendere dalla vettura, per quindi essere accompagnato seduto sulla carrozzella verso l'ingresso delle sale appena ristrutturata del Palazzo Reale.

Osserva i dipinti senza soffermarsi su nessuno in particolare, fino a che non lo trova: *l'echarpe bleue*.



E' un ritratto di donna malinconica dove l'elemento della sciarpa blu domina il dipinto, su poche tonalità di grigio e rosa pallido. La sciarpa ha la luminosità

di una pietra dura. La donna in immagine è come pietrificata, triste, sensuale nella sua gelida perfezione.

Fissa quel volto di donna ed avverte una fragranza intensa di gelsomino e di rosa.

Rivede entrare nel ristorante del *Kursaal Diana* una signora bionda, che va a sedere al tavolo di fianco al suo. Riconosce il suo accompagnatore, il Conte Castelbarco, importante uomo di cultura, editore e gallerista. Lei indossa un abito di tessuto morbido che sottolinea le forme del corpo. Labbra con rossetto intenso, braccia ricoperte da gioielli, sguardo sicuro. Spalle nude, al collo una vistosa sciarpa blu ed un cappello nero aderente.

E' in programma un music hall con scenografie ispirate ai *café chantant* parigini. Ama questo centro di svago, frequentato dall'alta borghesia meneghina, perché vi convivono arte, moda e design in un ambiente di fascino sensuale e lussuoso.

Può ascoltare il loro conversare: lei è offesa, irritata: l'idea di promuovere "*Profumi del Carnaro*" è davvero ridicola; conosce bene Gabriele D'Annunzio e la propaganda per l'italianità che accompagna ogni sua iniziativa. Lei ha resistito alle avances di quest'uomo adorato dalle donne più belle, figuriamoci se ora un olezzo del genere avrebbe potuto convincerla ad abbandonare Joy, il suo profumo parigino.

Considerando i frequentatori di questo albergo, dove pochi anni addietro era avvenuto un tragico attentato, non è certo il caso di gridare contro il Vate, modello di comportamento e di gusti, ispiratore di ideali per il fascismo.

Fuma, beve e la sua irritazione diventa scortesia. Castelbarco smette di rispondere al suo parlare cattivo, rumorosamente si alza e lascia il locale.

Come se fosse la cosa più naturale di questo mondo, lei continua a parlare questa volta rivolgendosi a lui che occupa il tavolo vicino: Joy è vero e proprio lusso, esclusivo, un inno alla gioia di vivere. Per produrre poche gocce di profumo sono necessari migliaia di gelsomini e dozzine di rose.

Si alza e si accosta col proposito di fargli annusare il collo abbondantemente spruzzato. Il volto del giovane è spinto contro la sciarpa e lui affonda in una soffice e calda estasi. E' tutto rosso, stordito da quello che gli sta capitando: solo pochi istanti prima aveva la mente occupata a fare i conti se il denaro che aveva in tasca sarebbe bastato per la serata. Ora già passeggia nel giardino del *Kursaal Diana* con questa donna matura, dalla straordinaria bellezza, che sembra non avere più altra attenzione se non per lui, dimentica di ogni irritazione. Si avvicinano allo sferisterio dove è in corso una partita di pelota, proseguono verso il teatro, scambiano qualche battuta con gli artisti dagli estrosi costumi che entrano ed escono dai camerini.

Al primo piano dell'hotelmeubl  lei occupa la suite deluxe. Soffitto a cassettoni ed un arredo che miscela dettagli Belle  poque e modernisti con un'ampia vetrata che d  sul giardino.

Sull'ampio letto in radica c'  lei stesa, bella come statua di una Venere scesa in terra per lui.

Le mani che scivolano sulla pelle color porcellana, le carezze sui piccoli seni, il sapore dolce dei suoi baci. E poi l'amore.

Avverte un turbamento profondo quando l'intensa fragranza floreale lentamente sfuma per lasciare il posto ad un acre odore di urina. La sua incontinenza non fa concessioni e gli ricorda che l'autonomia   finita.

Chiede con voce stanca di rientrare. Non cener  questa sera, appagato del regalo stupendo che ha ricevuto per il suo novantaseiesimo compleanno: un'ultima notte d'amore!

M. "Cos'è che hai di tanto importante da dirmi? Qui, con tutto questo casino. Al bar Leonardo si viene per cuccare, guarda quante belle figliole."

L. "Devo affrontare una situazione e volevo parlatene."

Sono in ansia "

M. "Avevo ordinato due caffè mentre ti aspettavo, ma allora hai bisogno di una tisana."

L. "Stronzo!"

M. "Dai, dimmi di cosa si tratta."

L. "Stefania ha un altro."

M. "Stefania? La donna più solare che abbia mai conosciuto, trasparente ed ingenua. Non è che tu sia un po' troppo geloso? Hai forse qualche casino sul lavoro?"

L. "Talmente trasparente che lascia bigliettini in giro, messaggi di ogni tipo per l'uomo che la salva dalla disperazione, dalla solitudine, che riconosce finalmente la donna e non solo la serve che fa mestieri in casa."

M. "E' l'indifferenza che ferisce. Prova a mostrarti attento verso quello che fa, chiedi di lei e non raccontare solo di te. La tua giornata è piena, la sua è fatta di attesa. Devi capire."

L. "Che ne sai tu?"

M. "Come, che ne so io. Vi vedo e sono spesso da voi. Sei annoiato se lei ti parla, se al centro dei discorsi non c'è quel tavolo di giornale dove lavori. Il tuo mondo finisce lì, ma certo non quello di tua moglie. E' una donna, ricordalo."

L. "Ma cosa dici? Ho fatto un figlio con lei. Con quel bambino in casa non c'è altro che conti, tutto viene dopo."

M. "Certo, proprio per questo. Lei è appagata come madre, ma ora resta la donna e tu la deludi."

L. "Non hai ancora bevuto il caffè, sei tu forse che hai ora bisogno di una tisana."

Guarda che sono io quello in crisi, con un matrimonio che va a pezzi, Nicolò che non possiamo dividere in due. Mi vengono i brividi solo a pensare a quanti soldi mi occorreranno per gestire una situazione di questo genere. A quello che resterà dopo. Che ne sarà?"

M. "Abbiamo iniziato a frequentarci lo scorso anno. Mi chiedeva, lo sai, di darle una mano per la traduzione del racconto per il tuo giornale."

Senza accorgerci, convinti che fosse ancora solo amicizia, le cose stavano invece cambiando."

bar Leonardo

Al bar Leonardo di via Saffi a quell'ora del mattino belle e già truccate, le bambolette affollano il piccolo locale, discutono di stesse e resistono alla voglia di croissant in bella mostra. Ha fortuna, trova un tavolino libero e resta in attesa. Il caffè è stato già servito con grave rischio che gli venisse rovesciato addosso dallo sbrigativo cameriere dai tratti orientali, quando vede arrivare l'amico

piuttosto agitato.

Certo che beve il caffè e non una tisana, ma è in ansia.

Immediatamente la notizia, sorprendente che la moglie Stefania lo tradisce.

A nulla serve provare a convincerlo che potrebbe sbagliarsi. E' solo gelosia la sua verso una donna a volte ingenua, ma senza segreti.

Talmente trasparente che lascia in giro lettere e messaggi per l'altro dal tenore che lei è finalmente compresa come donna, sollevata da giornate tutte uguali. I mestieri in casa, le attese, la cura del piccolo Nicolò.

Quasi alza la voce perché è evidente che l'amico non coglie le vere ragioni delle difficoltà di Stefania. Dimentica il suo caffè e la discussione lo coinvolge decisamente. E' l'indifferenza con cui la tratta che causa questo disagio.

Lui frequenta la loro casa, conosce i discorsi che fanno. Tutto interessa se riguarda il lavoro di lui al giornale; il resto è disinteresse.

Una donna non può sentirsi appagata e realizzata solo dalla maternità.

L'amico ribatte sorpreso che con Stefania ha fatto un figlio, ma che ha amato la donna e che ora tutto è meno importante della responsabilità familiare.

Improvviso il silenzio tra loro.

Il chiasso del locale quasi copre la sua voce emozionata, quando riprende a parlare all'amico che da lui cercava conforto.

Gli raccolta che, da quando incontra Stefania per aiutarla nella traduzione dell'articolo per il giornale, le cose lentamente sono cambiate. Non più solo amicizia, ma passione malinconica. Senza pensare ad altro, alle conseguenze. Il piacere degli incontri per vincere la solitudine.

La reazione dell'amico è stupita e senza parole. Immobile.

E' strano, tra le bambolette del bar Leonardo che resistono indomite alla tentazione di croissant, veder piangere un giovane signore seduto al tavolino con il caffè divenuto freddo ed oramai imbevibile.

Impertinenze di un volatile

Pensa di non essere vista o forse non le importa, ma ogni suo movimento nel soggiorno resta visibile dai vicini che affacciano sul cortile.

Appare molto attiva in alcuni momenti della giornata, svogliata in altri. Curata nella persona, ma con un dettaglio strano che incuriosisce: sembra attenta particolarmente all'acconciatura ed al trucco del suo viso. Il suo vestire al contrario è semplice, troppo semplice per non far credere ad una premura verso se stessa incompleta. Osservandola si è portati a credere che nella sua abitazione non ci siano specchi dove lei possa osservare tutta la sua figura, non potendo così notare il contrasto nella sua immagine. Il suo viso giovane, curatissimo, come feticcio per l'eterna giovinezza.

In occasioni davvero rare la si vede uscire, per destinazioni di sicuro non lontane, per percorsi che la riportano a casa con un andamento stanco.

In casa si appoggia per le sue letture al tavolo che, per prendere luce, è addossato alla finestra aperta. Ha uno stile particolarissimo nello sfogliare un libro o un giornale: osservandola attentamente si comprende se sia presa dalle cose che legge o se invece la sua mente sia altrove. Sorride ed alza la testa astraendosi per chissà quali pensieri e la sua strada si alza fino ad incontri sconosciuti.

Che fa della sua esistenza? Crede ancora nelle sue scelte?

Da qualche tempo riceve regolarmente la visita di un signore di mezza età, lui sì ben curato in tutta la sua persona. Conversano molto educatamente. Lui sembra rassicurante. Leggono insieme della documentazione, bevono del caffè. Nel loro conversare ci sono lunghe pause, molte volte interrotte da una carezza garbata di questo gentile signore. Attenzione questa ricambiata con un sorriso.

Il telefono squilla e lei tarda a rispondere, quasi voglia esser certa che chi la cerca desideri davvero conversare con lei ed insista per farlo. A volte sono telefonate lunghe che la sottraggono alla vista dall'esterno, ma nessuna di queste interruzioni sembra distrarla dalla ritualità del suo vivere.

Esiste peraltro una situazione che attrae, apparentemente in modo irresistibile, la sua attenzione: è il vociare dei bambini della scuola adiacente che durante la ricreazione si fanno sentire per i loro giochi nel cortile. Smette la sua lettura, si avvicina alla finestra ed ascolta il suono della vita.

Rinnova forse l'emozione del primo giorno di scuola, magnifica giornata di sole. Non vedeva l'ora d'andare. La cartella. La direttrice con i nuovi scolari, per la fotografia all'ingresso da conservare nell'album.

L'emozione di oggi è altra cosa: più matura e problematica.

Da giorni la si vede sedere più di rado al suo tavolo di lettura e muoversi più affaticata del solito. Passa più tempo nella zona del suo appartamento nascosta alla vista dall'esterno. In compenso il signore misterioso e premuroso le fa visita con maggiore frequenza.

Durante una di queste più rare letture alla finestra, all'improvviso con *un rumore di frullio d'ali, un piccione* arriva ed impertinente deposita sul davanzale i suoi escrementi.

Lei ora sorride divertita davvero! Si alza con rinnovato vigore e deposita sul davanzale, ripulito con un panno, un biscotto sminuzzato ed una tazzina d'acqua. Osserva l'animaletto beccare che infine vola via. Si solleva e chiude gli scuri questa volta serena.

Il piccione torna spesso e senza timore, ma da giorni la sua amica non è più lì. La finestra è sempre chiusa.

Il medico arriva per un'ultima volta.

Le impertinenze del volatile restano numerose sul davanzale.

Stesso vociare allegro di bimbi in cortile...

Indice

<u>La perfezione</u>	Pag. 1
<u>Pommery</u>	Pag. 5
<u>Black & White</u>	Pag. 9
<u>Il collezionista di emozioni</u>	Pag. 12
<u>Shenandoah County</u>	Pag.17
<u>Gabbia di Faraday</u>	Pag. 20
<u>Sinestesia</u>	Pag. 22
<u>bar Leonardo</u>	Pag. 25
<u>Impertinenze di un volatile</u>	Pag. 27